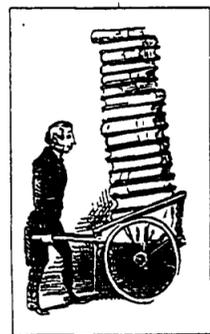


A Venezia dipinti e disegni di Guardi

È dedicata a Francesco Guardi la mostra allestita dalla Fondazione Cini nella sala della sua sede nell'isola di San Giorgio, a Venezia. Dal 28 agosto fino al 21 novembre saranno esposti 23 disegni e 50 dipinti del grande pittore veneziano di cui si celebra il secondo centenario della morte.

Indetto il premio letterario «Teramo»

Il Comune di Teramo ha indetto il premio letterario «Teramo» per un racconto inedito a tema storico, aperto a tutti gli scrittori di lingua italiana. Il premio per il primo classificato è di 500 mila lire, mentre gli altri due concorrenti hanno diritto a 100 mila lire. La scadenza per la consegna delle opere è il 15 ottobre.



Nella foto, sotto il titolo, Renato Curcio: il capo storico delle Br oggi la editore

## Lettori un po' speciali / 2. RENATO CURCIO

Oggi fa l'editore: pubblica diari di reclusi. Un tempo leggeva in modo «devoto, agonistico». «All'inizio non fu Marx: furono l'opera lirica e Camus. Poi in carcere ho scoperto Bataille, la sua idea della morte»

# «Libri, buoni maestri»

ANNAMARIA GUADAGNI

Libri come cattivi maestri o lettori come cattivi allievi? Renato Curcio è stato il capo storico delle Brigate rosse. A cinquantadue anni, in semilibertà dopo averne trascorsi diciotto in carcere, fa l'editore, legge manoscritti e messaggi nella bottiglia di persone che definisce realmente o metaforicamente reclusi: detenuti, immigrati, barboni, tossicodipendenti, malati di Aids. «Sensibili alle foglie», la cooperativa di cui Curcio è direttore editoriale, ne pubblica le storie di vita. Come sia accaduto che lo studente modello di Trento, accanito lettore di Marx, sia diventato un «cacciatore di diari», passando per la lotta armata e per il carcere, siamo andati a chiederglielo.

**Ricorda i libri importanti della sua prima formazione?**  
Finché non sono andato all'università, le mie letture sono state del tutto occasionali, e mirate per un solo autore, Camus. La mia formazione è stata disordinata perché la mia vita lo era. Ho vissuto in valli di montagna, poi in collegi, poi ancora disordinatamente fino a vent'anni. Per un po' di tempo ho avuto la ventura di abitare nella casa di un anziano signore, direttore del dazio a Imperia, che aveva una soffitta piena di libri: io mi rifugiavo lì.

**Che cosa ci ha trovato?**  
Molti libretti d'opera. Quando avevo dodici-tredici anni li ho letti praticamente tutti. Non capivo molto, però questo signore ascoltava anche la musica e allora...

**Ne è nata una passione per la lirica?**  
Una conoscenza, non una passione. Ricordo quei libretti come il primo incontro con la lettura.

**Lei è una di quelle persone che coltivano tutta la vita il rapporto con un autore?**  
Camus mi ha seguito in modo carismatico lungo un arco di vita piuttosto lungo. Ho cominciato intorno ai vent'anni. Lo straniero è stato senz'altro il libro che mi ha colpito di più: ora che sto leggendo i *Taccuini*, mi sono reso conto che non lo avevo capito bene. Avevo letto Camus come un autore europeo, invece è algerino. Del resto, anche la sua collocazione come quella di tutta l'area intorno a Sartre è molto cambiata.

**All'università, diceva, tutto cambiò: che cosa successe?**  
La lettura divenne un fatto aggressivo, di sfida, legato a un bisogno di affermazione e di apprendimento. All'università di Trento si giocava una sfida cattiva anche sul piano della

lettura: bisognava dimostrare di aver letto molto, moltissimo.

**Un fatto agonistico? Ingordigia per la supremazia. Attraverso quali libri?**

Sono gli anni dell'incontro col marxismo: un percorso che inizia con Fanfani e i *Quaderni rossi*, poi Marx, il materialismo storico e *Il Capitale*. Ho fatto - come dire? - una lettura strutturale di quei testi. L'altro filo di quegli anni è quello più propriamente universitario, soprattutto testi di psichiatria sociale: una lettura forte è stata Laing, un libro importante *La politica dell'esperienza*. Ma nell'insieme erano ancora letture immature, non tanto sul piano intellettuale quanto su quello esistenziale. Fatte con grande soggezione dell'autore e del suo prestigio. Mi avvicinavo a questi testi come avevo visto fare con la Bibbia nelle valli valdesi dove ero cresciuto.

**Lei è riuscito nell'impresa (da molti millantata) di leggere per intero «Il Capitale»?**

Ho lavorato molto sul *Capitale*, del resto ero uno di quei pochi studenti che facevano a gara per la trenta e lode, rifiutando il trenta. A Trento c'era una distinzione tra *élite* e massa degli studenti. Per me era importante appartenere all'*élite*, riuscire a tenere il passo. La competizione intellettuale contava molto e barare non era possibile, anche perché si lavorava insieme. Perciò su Marx ho lavorato davvero seriamente. Non avevo letto i *Grundrisse* perché, a differenza della mia compagna (Margherita Cagol) che si laureò proprio su quel testo, non sapevo il tedesco.

**I libri erano maestri di cui bisognava mettere in pratica le idee?**

Vivevamo in una cultura che attribuiva a quei libri un valore di verità molto forte, che escludeva chi non aderiva. Era come se il fosse stata scoperta una chiave di movimento della storia così importante che il non conoscerla e farla propria era quasi mettersi su un piano d'arroganza e d'eresia: chi sei tu per mettere in discussione questo sapere? Questo determinava un accanirsi al testo col cappello in mano, come il contadino che va dal padrone. E anche se vuoi fare le sue dimostranze resta sempre in soggezione.

**C'è un libro in particolare**

**«All'Università di Trento si giocava una sfida cattiva anche sul piano della lettura: bisognava mostrare di aver letto moltissimo»**

attribuiva a quei libri un valore di verità molto forte, che escludeva chi non aderiva. Era come se il fosse stata scoperta una chiave di movimento della storia così importante che il non conoscerla e farla propria era quasi mettersi su un piano d'arroganza e d'eresia: chi sei tu per mettere in discussione questo sapere? Questo determinava un accanirsi al testo col cappello in mano, come il contadino che va dal padrone. E anche se vuoi fare le sue dimostranze resta sempre in soggezione.

**che ha influito sulle sue scelte di vita?**

Domanda imbarazzante, comunque credo di no. Sulle scelte forti della mia vita hanno influito i contesti relazionali più che dei libri.

**Però nella lettura di un libro il momento può essere decisivo.**

Marcuse, Laing, Reich furono molti importanti in certi momenti. Come furono Che Guevara o Mao. Alcuni libri hanno avuto un'importanza enorme non tanto per la loro potenza quanto per la situazione in cui caddero.

**Ci sono stati libri «cattivi maestri», come ogni tanto «al sente dire, o è una scemenza»?**

Tutta la teoria dei cattivi maestri è una scemenza. Siamo noi ad avere bisogno di maestri, di guide intellettuali ed etiche, in certi particolari momenti. Li troviamo in strumenti e persone che ci aiutano nella crescita. Ma è un dare che non implica imperio, l'uso dipende da chi prende. E se chi prende pensa di aver trovato la soluzione, la colpa non è dei «cattivi maestri».

**Ma semmai dei «cattivi allievi».**

Tuttavia, è anche vero che ci sono autori sovradeterminati dalle circostanze storiche, per esempio Stalin, le cui opere in campo marxista sono state certamente sopravvalutate in funzione della sua posizione di capo politico. E ci sono testi che hanno l'arroganza di porsi come maestri.

**Ma dica il titolo di un testo arrogante.**

Il libretto rosso di Mao, o quello di Lin Piao, che in Europa sono stati proposti in maniera catechistica in senso biblico. E quando dico biblico penso a Mosè e alla scrittura che si configura come leg-

occidentale e il grande libro politico. Alla fine degli anni Sessanta, personalmente ho vissuto in questo modo il rapporto con i testi del marxismo. Cosa che non posso dire per altri libri importanti e molto stimolanti di quegli anni: per gli autori della scuola di Francoforte, per esempio.

**Vuol dire che oltre ai testi autoritari, ci sono stati libri-fratelli con i quali il rapporto è stato più libero e paritario?**

La metafora è da prendere con le pinze: quello della famiglia è un codice di rapporti molto meno chiaro e lineare di quanto sembra. Comunque è vero che ci sono libri nei quali non cerchiamo un'autorizzazione ai nostri comportamenti. Anche in quegli anni c'erano. E c'erano libri per così dire extrafamiliari, che mostravano altri possibili modi di percorrere la vita: per esempio quelli di Ginzberg e Kerouac. E c'erano quelli dei «cacciati di casa», scritti da autori partiti da un rapporto col marxismo e con l'esistenzialismo da cui si erano poi allontanati. Frequentazioni fatte quasi di nascosto

occidentale e il grande libro politico. Alla fine degli anni Sessanta, personalmente ho vissuto in questo modo il rapporto con i testi del marxismo. Cosa che non posso dire per altri libri importanti e molto stimolanti di quegli anni: per gli autori della scuola di Francoforte, per esempio.

**Vuol dire che oltre ai testi autoritari, ci sono stati libri-fratelli con i quali il rapporto è stato più libero e paritario?**  
La metafora è da prendere con le pinze: quello della famiglia è un codice di rapporti molto meno chiaro e lineare di quanto sembra. Comunque è vero che ci sono libri nei quali non cerchiamo un'autorizzazione ai nostri comportamenti. Anche in quegli anni c'erano. E c'erano libri per così dire extrafamiliari, che mostravano altri possibili modi di percorrere la vita: per esempio quelli di Ginzberg e Kerouac. E c'erano quelli dei «cacciati di casa», scritti da autori partiti da un rapporto col marxismo e con l'esistenzialismo da cui si erano poi allontanati. Frequentazioni fatte quasi di nascosto

occidentale e il grande libro politico. Alla fine degli anni Sessanta, personalmente ho vissuto in questo modo il rapporto con i testi del marxismo. Cosa che non posso dire per altri libri importanti e molto stimolanti di quegli anni: per gli autori della scuola di Francoforte, per esempio.

**Vuol dire che oltre ai testi autoritari, ci sono stati libri-fratelli con i quali il rapporto è stato più libero e paritario?**  
La metafora è da prendere con le pinze: quello della famiglia è un codice di rapporti molto meno chiaro e lineare di quanto sembra. Comunque è vero che ci sono libri nei quali non cerchiamo un'autorizzazione ai nostri comportamenti. Anche in quegli anni c'erano. E c'erano libri per così dire extrafamiliari, che mostravano altri possibili modi di percorrere la vita: per esempio quelli di Ginzberg e Kerouac. E c'erano quelli dei «cacciati di casa», scritti da autori partiti da un rapporto col marxismo e con l'esistenzialismo da cui si erano poi allontanati. Frequentazioni fatte quasi di nascosto

occidentale e il grande libro politico. Alla fine degli anni Sessanta, personalmente ho vissuto in questo modo il rapporto con i testi del marxismo. Cosa che non posso dire per altri libri importanti e molto stimolanti di quegli anni: per gli autori della scuola di Francoforte, per esempio.

**Vuol dire che oltre ai testi autoritari, ci sono stati libri-fratelli con i quali il rapporto è stato più libero e paritario?**  
La metafora è da prendere con le pinze: quello della famiglia è un codice di rapporti molto meno chiaro e lineare di quanto sembra. Comunque è vero che ci sono libri nei quali non cerchiamo un'autorizzazione ai nostri comportamenti. Anche in quegli anni c'erano. E c'erano libri per così dire extrafamiliari, che mostravano altri possibili modi di percorrere la vita: per esempio quelli di Ginzberg e Kerouac. E c'erano quelli dei «cacciati di casa», scritti da autori partiti da un rapporto col marxismo e con l'esistenzialismo da cui si erano poi allontanati. Frequentazioni fatte quasi di nascosto

occidentale e il grande libro politico. Alla fine degli anni Sessanta, personalmente ho vissuto in questo modo il rapporto con i testi del marxismo. Cosa che non posso dire per altri libri importanti e molto stimolanti di quegli anni: per gli autori della scuola di Francoforte, per esempio.

**Vuol dire che oltre ai testi autoritari, ci sono stati libri-fratelli con i quali il rapporto è stato più libero e paritario?**  
La metafora è da prendere con le pinze: quello della famiglia è un codice di rapporti molto meno chiaro e lineare di quanto sembra. Comunque è vero che ci sono libri nei quali non cerchiamo un'autorizzazione ai nostri comportamenti. Anche in quegli anni c'erano. E c'erano libri per così dire extrafamiliari, che mostravano altri possibili modi di percorrere la vita: per esempio quelli di Ginzberg e Kerouac. E c'erano quelli dei «cacciati di casa», scritti da autori partiti da un rapporto col marxismo e con l'esistenzialismo da cui si erano poi allontanati. Frequentazioni fatte quasi di nascosto

Nella città provenzale la 24ª edizione degli «Incontri» di fotografia omaggia tre maestri I ritratti di Cecil Beaton e Richard Avedon e l'occhio da «etnologo» dell'americano Larry Fink

## Se il clic d'autore va in mostra ad Arles

ELA CAROLI

ARLES. Nell'ultima città d'Occidente come la definì Socrate, il più grande comune rurale di Francia reso immortale da Van Gogh che vi visse gli ultimi suoi travagliati anni, gli «Incontri internazionali di fotografia» presentano ancora un loro nell'oscurità dell'attuale crisi culturale francese Gioiello della Provenza e porta della Camargue, 52 mila abitanti di cui 20 mila fuori le mura, una disoccupazione crescente dopo la chiusura dei cantieri della Sncf e di altre industrie, Arles porta avanti da ben 24 anni il gravoso impegno di dar vita alla più prestigiosa rassegna annuale d'arte fotografica in Europa e forse nel mondo. Creati nel 1969 i «rinomatissimi» e affollati «Rencontres» strutturati in mostre, stages, colloqui e sores di spettacolo sempre ai massimi livelli, festeggeranno nel 1994

il quarto di secolo. Ma le difficoltà economiche si alimentano i finanziamenti della Kodak - sponsor unico che dal 1986 sostiene ufficialmente la manifestazione - sono diminuiti, il moltiplicarsi di rassegne del genere in tutto il mondo era una concorrenza allarmante che d'altra parte stimola gli organizzatori (presidente ancora per quest'anno è Louis Mésplès, segretario Agnès de Gouyon) a sottili negare sempre più il carattere dei Rencontres come momento di ricerca nel campo della fotografia creativa e d'autore, in una collaborazione fra partner prestigiosi come musei, editori, centri d'arte, agenzie quali Magnum, Mésplès, Ripha e, per la prima volta da questa edizione, le gallerie specializzate.

Tutta la città raccolta intorno alla splendida arena, l'antico teatro d'epoca romana, è coinvolta: gran parte delle mostre, comprese sotto il titolo «Visioni d'autore» e aperte fino al 15 agosto, quest'anno sono di qualità eccezionale. Innanzitutto la splendida, prima antologica mondiale di Larry Fink, fotografo americano «sociale» che con l'occhio di un etnologo ritrae uomini, famiglie e gruppi come se tutti appartenessero a delle tribù, ma al tempo stesso studia comportamenti e devianze come se fosse un sociologo o uno psichiatra, e all'agilità del reporter giornalistico che sottolinea e ingrandisce dettagli e scene di cronaca, aggiunge la precisione e l'ossessione dell'entomologo. La mostra di Cecil Beaton ha meritato - chissà perché - la sede più bella: l'antico e solenne palazzo dell'arcivescovo. Fink fu assistente di Ansel Adams, Alfred Stieglitz, Moholy-Nagy e Edward Steichen nel campo di tre tematiche principali: la cit-

zenzialità dell'occhio, la sintesi estrema della linea. In attesa della grande antologica che consacrerà il maestro (70 anni in autunno, di cui 40 da fotografo) al Whitney Museum di New York, sua città natale, questa mostra intitolata «The Family» è il ritratto metaforico d'una nazione sotto la raccolta di immagini di individui che la rappresentano: la serie infatti è stata realizzata nel 1976 durante la campagna elettorale per la presidenza. Sessantasei volti, scrutati, fissati dalla implacabile camera colta sul fondo bianco rigorosamente in stile Avedon, quali sono veramente quelli di Bush, Mc Carthy, Kissinger, Randolph e altri personaggi pubblici...

Godibilissima è poi la mostra della giovane canadese Raymondette April all'Abazia di Mont Majur, una sorta di racconto autobiografico condotto con delicatezza. Curiosa è quella del celebre pittore-scultore francese Emile-Pignon-

Emest intitolata «Lavoro in corso» consistente in un omaggio a Napoli: città dove sono state scattate le foto che mostrano gli interventi notturni dell'artista per le strade partenopee: una sorta di collage di monumenti e palazzi di grandi serigrafie con immagini cavalghe e al fine di tracciare un percorso mitico-culturale che sottolinea le stratificazioni greche, romane, cristiane ed esoteriche della città capitale del Mediterraneo. «Naples I» e «Naples II» sono gli interessanti eventi svolti durante gli anni tra l'88 e il '92, preceduti dai disegni preparatori, studi, schizzi, tutti qui esposti, sui temi «Riti di morte», «immagini femminili venerabili», «Napoli-madre», «Napoli-donna».

Grande, infine, l'interesse suscitato dalla rassegna «Collezioni fotografiche dell'altra Europa» nello spazio Van Gogh, con autori lituani ed estoni anteriori agli anni Trenta. Nel momento critico attuale, di pericolo di una «tribalizzazione» dell'Europa, gli organizzatori hanno inteso cercare in questa selezione di stupende immagini le radici comuni esistenti ancora nel nostro vecchio, grande continente. I due principali fotografi lituani, K. Khavicius e Bulhak (quest'ultimo inventore della bromografia) si rivelano di statura internazionale. Ma anche nomi pressoché sconosciuti come Johanna Bus, Lapins, Buciers, Rdzienek sono straordinari testimoni degli avvenimenti storici che coinvolsero il loro paese, tra rivoluzioni e trasformazioni urbanistiche e culturali, nel periodo compreso tra le due guerre. Di ciò che è rimasto delle loro opere abbiamo qui un importante straordinario raccolta, grazie al lavoro del Museo storico della città di Riga e del nuovissimo Museo della fotografia della stessa città.



Marlene Dietrich in una foto di Cecil Beaton